

LA LAURA DEL PETRARCA

Profa. Dra. FRANCESCA CAVALLI
da Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras de Sorocaba. Diretora do Instituto Cultural Italo-Brasileiro de Sorocaba.

Era il giorno ch'al dolce sol si scoloraro

Per la pietà del suo Fattore i rai (1).

quando apparve per la prima volta al Poeta colei che lo doveva "legare" per sempre. Da questo incontro casuale ha inizio quella costante passione per Laura, a volte combattuta, a volte nutrita dalla speranza, a volte delusa, ma giammai domata, che costituisce il motivo dominante della poesia petrarchesca. Passione profonda e tenace che trova il suo alimento nel suo proprio inappagamento, nel giuoco alterno ed estenuante di illusioni e delusioni che si avvicendano nell'animo del Poeta, facendolo passare attraverso una gamma variatissima di sentimenti che vanno dalla esaltazione della speranza più radiosa, alla disperazione della delusione più amara.

Nella vita sentimentale del Poeta, Laura rappresentò il più alto, l'unico ideale di donna. Apparsagli negli anni giovanili, quando aveva il cuore aperto alla bellezza e all'amore, ella gli si insinuò nell'anima divenendo cosa sua, la parte migliore di se stesso, portandolo ad avvezzare il cuore e la mente a "contemplare sola costei". Amò Laura di un amore tormentoso, ora desiderandola nella febbre della passione con tutta la sua umanità dolorosa e insoddisfatta, ora venerandola con la casta reverenza del devoto.

Legato ancora al "dolce stile" egli tenta di concepire Laura secondo lo schema tradizionale, come una creatura di pura spiritualità, come uno stimolo al raggiungimento delle più alte perfezioni morali, quasi angelo terreno che mostri al suo poeta, col solo sguardo dei "begli occhi", la via del cielo

'i veggio

nel mover de' vostri occhi un dolce lume

che mi mostra la via ch'al ciel conduce. (2)

Ma quando il Poeta, sciolto dai legami della scuola e dalle

1 — Francesco Petrarca: Canzoniere — In vita di Madonna Laura:
Son.: Era il giorno ch'al dolce sol si scoloraro — v. 1.

2 — ' Ivi: Canz. Gentil mia donna, 'i veggio — v. 1 seg.

freddure della retorica, lascia libero sfogo alla passione che urge, non può più illudere, nè illudersi: ama Laura nella sua realtà di donna, in quella armonica fusione di doti morali e fisiche che ne fanno una personalità unica, l'unica donna che gli sembri tale, la "sua" donna. E allora, in uno struggimento voluttuoso, ricorda con parole in cui vibra il fremito della passione

Le man bianche sottili
E le braccia gentili
E gli atti soavemente alteri
E i dolci sdegni alteramente umili
E 'l bel giovanil petto
Torre d'alto intelletto (3).

ricorda l'oro e le perle dei biondi capelli, il "crespo laccio che sì soavemente lega e stringe" e "l dolce mansueto riso", mentre, tutto preso dalla bellezza di lei, estatico esclama:

Non era l'andar suo cosa mortale
ma d'angelica forma: e le parole
sonavan altro che pur voce umana. (4)

Ma soprattutto il Poeta ama di Laura il "bel viso leggiadro" dalla "ineffabile dolcezza".

ove Amor insieme pose
gli sproni e il fren, onde 'e mi punge e volve
come a lui piace, e calcitrar non vale. (5)

È infatti dalle nere pupille di Laura, nelle quali "quasi visibilmente il cor traluce", che parte quell'irraggiamento soave che accende la passione del Poeta e che nello stesso istante gli suggella le labbra contenendo il flusso delle parole innamorate.

Vaghe faville, angeliche, beatrici (6).

tutto il Canzoniere è come illuminato dai begli occhi di Laura; è ad essi che specialmente s'affisa il Poeta, ora alimentando al loro fuoco la speranza, ora disperando, per un'espressione altera, di essere giammai riamato. (7)

Questa è la donna amata dal Poeta, donna bella e gentile dal tratto soave e al tempo stesso pieno di riserbo, che tempera delicatamente lo sdegno suscitato da un motto audace, con una parola, uno sguardo o un gesto cortese; che compendia nell'atto pieno di dolcezza e di umiltà, nel dolce parlare e nel dignitoso incedere della bella persona, tutta la grazia ideale della femminilità.

3 — " Ivi: Canz.: Sì è debile il filo a cui s'attene — v. 97 seg.

4 — " Ivi: Son.: Erano i capei d'oro a l'aura sparsi — v. 9 seg.

5 — " Ivi: Son.: O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti — v. 9 seg.

6 — " Ivi: Canz.: Gentil mia donna i' veggio — v. 37.

7 — L'interpretazione dello sguardo di Laura sarà l'insolubile mistero, il dubbio malioso in cui si dibatte il Poeta, quel "dolce stato rio" che costituisce il motivo fondamentale della sua poesia.

Quale fu l'atteggiamento di Laura nei confronti del Poeta? Ricambiò il suo amore?

Che Laura ricambiasse il sentimento del Petrarca sembra difficile si possa ammettere. Se, amata ardentemente, costantemente dal Poeta, essa lo avesse riamato, necessariamente, ad un certo momento sarebbero arrivati ad una crisi per cui o l'amore avrebbe avuto ragione della virtù di Laura, o la virtù di lei avrebbe soggiogato l'amore. (8) Evidentemente Laura, tranquilla e padrona di sè, non sentì mai effettivamente in pericolo la propria virtù; diversamente o avrebbe ceduto alla passione dell'innamorato poeta o lo avrebbe allontanato per sempre.

Il Poeta stesso si dà di Laura un'immagine piena di serenità e nello sguardo e negli atteggiamenti.

Occhi sopra il mortal corso sereni (9)

la sua serenità è inalterabile, ella assiste quasi indifferente alla tempesta che si agita nel cuore del suo poeta che geme:

Lasso che ardo et altri non mel crede
sì crede ogni uom, se non sola costei
ch'è sovr'ogni altra e ch'i sola vorrei

e che esce in un grido angoscioso e disperato:

Infinita bellezza e poca fede,
non vedete voi 'l cor ne li occhi miei? (10)

L'atteggiamento di Laura non tradisce mai un'emozione, una commozione viva, non fosse un lieve impallidire che il Poeta solo crede di scorgere, o una vaga e rara espressione pietosa

Vid'io di pietate ornare il volto (11)

che può facilmente intendersi per semplice rammarico di donna gentile per aver arrecato involontariamente un dolore.

Ma molto più spesso essa si mostra impietosa per il Poeta, opponendogli una resistenza tenace che non verrà mai meno attraverso gli anni:

Ma voi che mai pietà non discolora
e ch'avete gli schermi sempre accorti
.....
nè lacrima però scese ancora
da be' vostr'occhi, ma disdegno et ira. (12)

Tuttavia Laura non poteva non essere lusingata, nella sua femminile vanità, dell'attenzione destata in un uomo del valore del Pe-

8 — Il poeta stesso nel terzo libro del suo *Secretum* confessa:

“Illa propositi tenax et semper una permansit.”

9 — Francesco Petrarca — Op. Cit. In vita di Madonna Laura: Canz.:
Perchè la vita è breve — v. 50.

10 — ” Ivi: Son.: Lasso ch'io ardo e altri non mel crede — v. 1-3; 5-6.

11 — ” Ivi: Ball.: Lassare il velo o per sole o per ombra — v. 7.

12 — ” Ivi: Son.: Que' che 'n Tessaglia ebbe le man pronte — v. 9-10;
13-14.

trarca. Specialmente se consideriamo l'epoca in cui ella visse, epoca in cui "beltà, grado, virtù domestiche non avevano merito se non celebrate dall'adorazione di un amante, e dalla passione di un poeta." Se ella non amò il Petrarca come uomo, amò la sua passione. Dice il Foscolo nel suo saggio sull'amore del Petrarca, che quello che Laura provò per il Poeta fu probabilmente "entusiasmo per uomo illustre", poichè "il bisogno di divagarsi dalla monotonia di solitaria vita, impetuosa necessità di essere amate, unico piacere forse onde uomini e donne assiduamente vanno in traccia, indispensabile poi al sesso che per natura ha duopo del sostegno del più forte, e all'ultimo il sentimento di religione e di modestia, che da esse non si scompagna, rafforzato da timore della pubblica opinione, ed esaltato da sollecitudine ardente di perfezionare gli abiti morali de' loro amanti e di convertirne la passione in durevole amicizia; tutte queste sensazioni, e forse altre simultanee non poche operando, incitandosi e lusingandosi l'una l'altra, sono così commiste da contenere le donne in tale stato di mente, che scambiasi assai volte da esse per pura e seria affezione." (14) Così Laura, sicura di sè, forse spinta da una male intensa pietà verso l'innamorato poeta, inconsciamente (o consciamente?) provocatrice, potè mantenere viva la passione di lui, non concedendo mai nulla, ma anche non allontanandolo mai decisamente da sè.

Laura non si palesa mai, ed è proprio in questo suo atteggiamento enigmatico che risiede la sua forza e il suo fascino. "Laura — dice il De Sanctis — è una apparizione vagante in un leggiadro chiaroscuro, a cui il Poeta non osa mai alzare il velo, vista a distanza, interpretata sempre e non capita mai, chiara solo negli effetti straordinari che produce." (15)

13 — Ugo Foscolo: Saggio su l'amore del Petrarca in Opere edite e postume (Saggi di critica storico-letteraria tradotti dall'inglese) Firenze — Felice Le Monnier — 1940 — Vol. I, p. 9.

A proposito del tentativo di conciliazione per opera dei teologi del tempo tra le teorie platoniche sull'amore, e la Bibbia il Foscolo dice: "...filosofia e religione cospirano cogli usi cavallereschi di que' tempi a lusingare e ad abbellire la più irresistibile di tutte le umane propensioni. La facilità nel cedere all'amore si aveva per l'indizio più aperto di mente benevola... La riputazione, e forse la virtù, del bel sesso venivano protette dalle Corti d'amore, che per due secoli furono tenute in tutta Francia. Queste corti erano le scuole insieme e i tribunali ove si decretavano premi a' migliori poeti e a' più fedeli amanti, ove problemi di galanteria venivano sciolti, ove si formavano processi e si condannavano individui. Colà le donne facevano ufficio di giudici, nè davasi appello ad esse. Ma per ridevoli che ci riescano somiglianti istisieduti talvolta da principesse; nè concedevasi a' mariti di dare innanzi ad essi querela della indifferenza della propria moglie."

14 — Ugo Foscolo — Op. cit., pag. 29.

15 — De Sanctis: Saggio critico sul Petrarca — Alberto Morano ed. — Napoli 1932, pag. 88.

Quando il Petrarca inebbriato la fissa con troppa insistenza, Laura si copre il volto col velo. È un gesto frequente di cui il Poeta si duole:

Torto mi face il velo
e la mano che sì spesso s'attraversa
fra 'l mio sommo diletto
e gli occhi, onde dì e notte rinversa
il gran desio per isforgare il petto
che forma tiene dal variato aspetto. (16)

In altra occasione si lamenterà ancora della bianca mano sempre pronta a porre uno schermo allo sguardo dell'amante:
e d'una bianca mano anche mi doglio
ch'è stata sempre accorta a farmi noia
e contra gli occhi miei s'è fatta scoglio; (17)

Come interpretare questo gesto di Laura? Fastidio di donna che si sente osservata con insistenza importuna, atto di dignitosa modestia, o civetteria sapiente atta a ravvivare la passione piuttosto che a raffreddarla? A volte quando il Poeta, intento a contemplarla, sembra non poter contenere l'impeto della passione, basta un sorriso di Laura ad appagarlo, ad acquetarlo, quasi che con quel sorriso ella gli voglia dare un muto segno di comprensione, un incoraggiamento a sopportare il tormento della passione; tormento che essa stessa gli impone mantenendolo in uno stato di dolorosa incertezza senza speranza di soluzione:

Vero è che 'l dolce mansueto riso
Pur acquieta gli ardenti miei desiri
e mi sottragge al foco dei martiri
Mentr'io sto a mirarvi intento fiso. (18)

Tutto questo amore, durato oltre vent'anni, sembra restringersi e limitarsi ad un muto colloquio di sguardi che si cercano e si sfuggono, di un pallido e ambiguo sorriso.

Ma quello sguardo enigmatico di Laura, ha effettivamente mandato il messaggio amoroso che mai le labbra hanno confermato? O non fu piuttosto il Poeta a illudere sè stesso? Non è illogico pensare che, profondamente innamorato di Laura, egli sentisse nell'anima una tale ricchezza sentimentale, una tale tenerezza per la donna amata, che gli sembrasse impossibile di non aver destato nel cuore di lei una fiamma di pari ardore, giustificandone la ritrosia col solo desiderio di salvaguardare la propria virtù. La passione stessa che lo esaltava poteva fargli interpretare non secondo la realtà ma secondo il suo desiderio, l'espressione di Laura.

16 — Francesco Petrarca — Op. Cit. In vita di Madonna Laura — Canz.:
Gentil mia donna, 'i veggio v. 55 seg.

17 — " Ivi — Son.: Orso, e' non furon mai fiumi nè stagni, v. 12 seg.

18 — " Ivi — Son.: Piovormi amare lagrime dal viso, v. 8 seg.

Tuttavia troppo spesso il Poeta scrive nel calore di una impressione viva, nell'ebbrezza di una sensazione improvvisa perchè si possa escludere qualche occhiata fugace e intenzionale di Laura, che l'atteggiamento freddo e distante smentiva, ma che bastava ad accendere il desiderio del Poeta, a mantenerne viva la passione. È proprio questo atteggiamento di Laura, che lo attrae e lo respinge, a divenire elemento indispensabile alla sua poesia. Solo nella ferma resistenza di Laura, la natura contraddittoria del Petrarca, quel suo inesauribile bisogno di lacrime, quel suo compiacersi del proprio dolore, della propria infelicità trovava il suo alimento e la sua giustificazione.

Oh! Lasso, che disiando
 Vo quel ch'esser non potete in alcun modo
 E vivo del desir fuor di speranza. (19)

Se Laura avesse ceduto all'amore del Petrarca, essa sarebbe morta alla poesia. Perchè solo non riuscendo a soddisfare il desiderio nella realtà quotidiana, il Poeta può trovare rifugio e consolazione nella immaginazione, creandosi di Laura una immagine ideale e unicamente sua. "L'immagine della donna amata — dice Biondolillo — prima e più insistentemente dopo la di lei morte, mais l'abbandonò. E non l'abbandonò perchè quell'immagine era diventata una sua seconda vita, forse la sola vera vita di cui egli non potesse fare a meno." (20) Evadendo dalla dura realtà, egli può abbandonarsi al caro mondo della fantasia, alla divina consolazione della poesia, creando in eteree fantasticherie, le immagini più belle e indimenticabili di Laura, avvolte in un'atmosfera di sogno, di estasi e rapimento che appartiene alle più ispirate contempezioni del Poeta:

Da' be' rami scendea
 (Dolce ne la memoria)
 Una pioggia di fior sopra 'l suo grembo;
 Ed ella si sedea
 Umile in tanta gloria,
 Coverta già dell'amoroso nembo.
 Qual fior cadea sul lembo,
 Qual su le trecce bionde
 Ch'oro forbito e perle
 Eran quel dì a vederle;
 Qual si posava in terra e qual su l'onde;

19 — " Ivi — Canz.: Poi che per mio destino, v. 76 seg.
 Sempre nel suo Secretum il Poeta confessa di pascersi di lacrime in una mortale volunttà di pianto (ut funesta cum voluptate lacrimis ac suspiriis pascereris).

20 — Francesco Biondolillo — "F. P. Rime scelte", pag. 6 — Ed. Vallecchi — Firenze.

Qual con un vago errore

Girando, pareva dir — Qui regna Amore —. (21)

Solo fingendosi una realtà plasmata secondo il suo desiderio egli può trovare momentaneo sollievo al dolore e crearsi, pur nella coscienza dell'errore, una Laura tanto vicina e cara (come mai nella realtà), da non desiderare null'altro, se non di prostrarre questi attimi preziosi e fuggitivi di gioiosa ebbrezza e di lieta esaltazione, il più a lungo possibile: È come se il Poeta, appagandosi del suo stesso errore, chiudesse gli occhi, per sentire, dimentico di tutto, il solo palpitare del cuore, e per trovare nell'abbandono del sogno, effimera tregua al dolore:

Sento Amor sì presso

Che del mio proprio errore l'alma s'appaga

In tante parti e sì bella la veggio

Che, se l'errore durasse, altro non chieggio. (22)

Ma sempre, dopo questi attimi di esaltazione, il sentimento della realtà fredda e crudele, di una Laura che tenacemente si rifiuta, precipita il Poeta nelle tenebre dello sconforto, nei labirinti della disperazione:

Poi quando il vero sgombra

Quel dolce error, pur lì medesimo assido

Me freddo, pietra morta in pietra viva. (23)

Morta Laura, l'amore purificato e sublimato per opera della immaginazione poetica, resisterà alla morte stessa, trasformandosi da umano tormento in un che di tenero e soave, in una dolce memoria. Non più ostacolato dalla realtà, il Poeta può abbandonarsi interamente al divino mondo della poesia: Laura cessa di essere la "dolce nemica" del Poeta per diventarne la sollecita consolatrice amica. La barriera di gelo, di tenace riserbo che sempre si ergeva tra lei viva e il Poeta, cade; Laura, finalmente pietosa, umanizzata dalla immaginazione del suo poeta, proprio ora che con la morte si è sciolta da ogni realtà umana, diventa creatura di pura poesia, la vera creatura del Petrarca. Compiutamente donna, salendo in Paradiso, ella vi porta tutta la grazia della sua umanità purificata e sublimata. Quando il Poeta, finalmente libero di esternarle i suoi sentimenti, le narra i suoi lunghi martiri, Laura, femminilmente commossa si terge le lacrime che le bagnano il volto:

Ella si tace e di pietà depinta

Fisa mira pur me, parte sospira

E di lagrime oneste il viso adorna. (24)

21 — Francesco Petrarca — Op. Cit. In vita di Madonna Laura —

Canz.: Chiare, fresche e dolci acque — v. 40 seg.

22 — " Ivi: Canz.: Di Pensier in pensier, di monte in monte, v. 36 seg.

23 — " Ivi: Canz.: Di pensier in pensier, di monte in monte, v. 49 seg.

24 — " Op. Cit. In morte di Madonna Laura — Son.: Far potess'io vendetta di colei, v. 9 seg.

e non solo questa nuova Laura lacrima e sospira, ma castamente gli
fa intendere di aver segretamente ricambiato il suo amore:

Fur quasi uguali in noi fiamme amorose
Almen poi ch'io m'avvidi del tuo fuoco;
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose. (25)

.....
Teco era il cor; a me gli occhi raccolsi. (26)

Ci troviamo di fronte a quella che il De Sanctis chiama la
"trasfigurazione" di Laura. Amata dal Poeta che non riamò e al
quale semmai concedette un sorriso e un'occhiata fugace, Laura co-
stituita per il Petrarca, nella sua realtà di donna, lo spunto dal quale
egli si librò nel libero cielo dell'Arte per costruirvi il castello fan-
tastico della sua poesia: misteriosa e inquietante nella sua schiva
femminilità, trasfigurata dalla poesia, creata dalla libertà dello spirito
affrancato dalla realtà, Laura assurge all'Empireo della Poesia, di-
venendo la più perfetta creatura del Medio Evo, a cui può accostarsi,
unica e sola, la Beatrice dantesca.

25 — ”

26 — ”

Trionfo della Morte — canto II, v. 139 seg.

Trionfo della Morte — canto II, v. 151. seg.